

## Commenti recenti

### Gabbie salariali a scuola, sì o no?

*Tuttoscuola - 12 luglio 2019*

L'argomento delle gabbie salariali sta spaccando il Governo. La polemica nasce dalla questione dell'autonomia regionale, la proposta messa sul tavolo dalla Lega, e sta provocando una netta reazione contraria dei grillini che l'hanno considerata "totalmente inaccettabile", proprio perché porterebbe secondo loro a creare di fatto delle "gabbie salariali".

Si tratta di un sistema di **calcolo degli stipendi rapportati al costo della vita di un particolare territorio**. Per il **M5S** la proposta leghista farebbe "alzare gli stipendi al Nord e abbassarli al Centro-Sud"; si tratterebbe di una proposta che spaccherebbe il Paese e che avrebbe natura "discriminatoria e razzista".

Una proposta che "Impedirebbe ai giovani di emanciparsi, alle famiglie di mandare i figli a studiare in altre università. Diventerebbe difficile e costoso anche prendere un treno da Roma e Milano".

Difendono la proposta dell'**autonomia regionale** diversi esponenti leghisti, rintuzzando la valutazione negativa dei penta stellati.

Il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, **Erika Stefani**, precisa: "Non c'è nessuna gabbia salariale. Si tratta di strumenti previsti che esistono già nel nostro ordinamento e di incentivi previsti dalla contrattazione integrativa, per incentivare la permanenza e la continuità formativa".

Le fa eco il sen. **Mario Pittoni**, presidente della Commissione Istruzione del Senato che ha parlato di terrorismo mediatico, precisando che: "La Lega non ha mai chiesto di abbassare gli stipendi degli insegnanti al Sud. Semmai qualche regione potrebbe essere interessata a intervenire per coprire il maggior costo della vita in certi territori. Quindi soldi in più, non in meno".

Secondo **Annamaria Furlan**, segretaria generale della **Cisl**, "con le gabbie salariali siamo proprio nell'antistorico".

Al di là del merito, una cosa è certa: anche su queste questioni si registra una notevole divergenza di proposte e di vedute da parte dei due partiti di Governo.

## **Autonomia, Bussetti: “si va avanti. No stipendi differenti ma incentivi per alcuni docenti”. Il progetto**

*da Orizzontescuola – 13/7/2019 - redazione*

Si delinea in maniera più netta il testo sull'autonomia differenziata ieri al centro del vertice di maggioranza e di cui probabilmente si tornerà nuovamente a parlare agli inizi della prossima settimana.

### **Nessuna gabbia salariale**

Lo precisa il Ministro dell'Istruzione Marco Bussetti oggi ospite del programma ‘Centocitta’ su Rai 1.

Il riferimento va colto in quanto pubblicato ieri sera dall'Agenzia ANSA

*“Fatemi capire – avrebbe sbottato ad un certo punto Di Maio – volete le gabbie salariali? Non se ne parla proprio di abbassare gli stipendi dei lavoratori del Centro-Sud”.*

### **Tavolo sull'autonomia va avanti**

Nessuno stop al progetto sull'autonomia. Al vaglio al momento le richieste di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna

Lo afferma il Ministro Bussetti *“Il tavolo sull'autonomia non è saltato, assolutamente. **Si prosegue nell'affrontare un tema sicuramente importante.**”*, lo conferma il Vicepremier Salvini *Autonomia, Salvini “fa bene soprattutto a regioni del sud”*

Docenti: no stipendi differenti ma incentivi

Il Ministro spiega uno dei passaggi cruciali del progetto

*“Alcune Regioni – riporta l'ANSA – chiedevano, proprio per dare le stesse possibilità a tutti in tutti i territori, anche in quelli disagiate, di riqualificare al meglio la propria istruzione e legare alla scuola i propri docenti. Di qui la **possibilità eventuale di incentivi per i docenti che svolgono il loro lavoro in zone disagiate, per incentivare la permanenza**; lo spirito è questo, poi discuteremo i dettagli, non c'è alcuna volontà di differenziare gli stipendi”*

Dunque il progetto è quello di incentivare la permanenza nel territorio attraverso incentivi economici per docenti che lavorano in zone disagiate.

Programmi rimangono nazionali

Il Ministro tiene a precisare che *“Le norme generali, i programmi, non si toccano. La scuola è questa. C'è solo la possibilità per le Regioni di intervenire per migliorare e incentivare con iniziative mirate alcuni aspetti.”*

## **Autonomia scuola Lombardia, Governatore Fontana: graduatorie regionali le faccio anche senza accordo nazionale**

*Orizzontescuola – 13/7/2019 - Anselmo Penna*

Botta e risposta oggi su Radio 1 alle 9.30 del mattino tra il Ministro Bussetti e il Governatore della Lombardia Attilio Fontana sulla regionalizzazione della scuola.

Tavolo saltato ieri sulla regionalizzazione di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna a causa delle divergenze sulla gestione dell'istruzione da parte di queste regioni.

Stipendio docenti e fondi sono stati due aspetti insormontabili, almeno per il momento che ha costretto il tavolo ad un aggiornamento a tempo indeterminato.

La scuola è nodo centrale, con le regioni, in particolare Lombardia e Veneto che chiedevano la possibilità di:

- bandire concorsi e trasformando i docenti in impiegati regionali
- aumentare i fondi per le scuole con risorse regionali
- diminuire il numero di alunni per classe
- regionalizzare gli USR
- integrare gli stipendi dei docenti regionali con fondi della regione
- gestire anche la mobilità dei docenti, con la possibilità di aumentare gli anni di permanenza a più di 5 dopo l'assunzione in regione.

Proposta che, secondo alcune indiscrezioni, ha visto in questi giorni una diminuzione da 16 a 4 punti di gestione dell'autonomia scolastica. Punti rimasti segreti, come le bozze presentate dalle tre regioni, sottratte al pubblico giudizio.

Il Ministro oggi su Radio 1 ha affermato che graduatorie regionali e che la scuola non sarà regionalizzata.

Affermazioni che hanno lasciato scontento il Governatore della Lombardia, intervenuto subito dopo il Ministro.

“Bussetti sia ancora meno realista del re” ha detto il Governatore citando una sentenza della Corte Costituzionale, la 13 del 2004, la quale afferma che “il compito di organizzare la scuola può essere demandato alle Regioni, così come succede per la sanità”.

Quindi, “le graduatorie regionali le facciamo lo stesso” ha detto. Oggi a margine dell'intitolazione della “Dacia” al fondatore della Protezione Civile Giuseppe Zamberletti a Varese parlando dell'autonomia ha detto “È un falso problema, in consiglio regionale sia il PD che i 5 Stelle hanno votato per l'autonomia, mi sembrano tutti un po' confusi”.

Poi ha aggiunto “è come per la sanità, spero lo capiscano o invocherà la sentenza, che vale per tutte le Regioni”.

## **Autonomia differenziata, nodo scuola: stop a docenti regionali e blocco mobilità per più di 5 anni**

*Orizzontescuola – 12/7/2019 redazione*

Intenso e continuo il confronto sull'autonomia differenziata che sta avvenendo tra Lega e Movimento 5 Stelle e che vede al centro proprio la scuola.

### **La richiesta di Lombardia e Veneto**

Se è vero che queste due regioni non sono le sole ad aver chiesto l'autonomia, è vero che sono le uniche due ad aver richiesto il controllo dell'istruzione.

La bozza di accordo sull'autonomia, come già detto in altri nostri articoli, consentirebbe di gestire dagli organici, ai concorsi, alla contrattazione integrativa:

- bandendo concorsi e trasformando i docenti in impiegati regionali
- aumentando i fondi per le scuole con risorse regionali
- diminuendo il numero di alunni per classe
- regionalizzando gli USR
- integrando gli stipendi dei docenti regionali con fondi della regione
- gestendo anche la mobilità dei docenti, con la possibilità di aumentare gli anni di permanenza a più di 5 dopo l'assunzione in regione.

### **Modifica di termini**

Ieri il dibattito sulla scuola si è acceso su molte questioni, probabilmente sintetizzato dalle parole di Di Maio che così ha commentato “un bambino non decide in quale regione nascere”.

Secondo quanto risulta alla nostra redazione, i termini di richieste delle due regioni in questione sarebbero state rivisti al ribasso, lasciando un terzo dei 16 punti che riguardano l'istruzione.

### **Conte, ci sarà sintesi**

Il Primo Ministro ieri è intervenuto sulla questione e gli attriti legati alle posizioni di Lega e Movimento 5 Stelle, rassicurando che il dibattito è aperto e che le divergenze esistono, ma esiste anche una possibilità di sintesi tra le posizioni.

## Sugli integrativi ai docenti l'ultima lite

da *Il Sole 24 Ore* – 12/7/2019 - Gianni Trovati

Non è bastata l'ultima drastica revisione al capitolo scuola per far abbassare la temperatura nella maggioranza sull'autonomia differenziata. La tensione nel vertice mattutino di Palazzo Chigi è rimasta altissima: i Cinque Stelle hanno condannato la «voglia di gabbie salariali» della Lega, il leader del Carroccio Salvini ha accusato Di Maio di «voler impedire di mettere un letto in più in un ospedale o un corso in più in una scuola» alle Regioni che hanno i soldi per farlo.

E i nuovi testi, figli dell'ultimo giro di riformulazioni, sono rimasti sul tavolo, oggetto di un vano tentativo di mediazione del premier Conte che è tornato a esaminarli articolo per articolo per poi stoppare ogni rischio di «allargamento del divario fra Regioni».

### Scuola

Il pendolo dell'autonomia insomma sembra ripartire da capo in un tentativo di mediazione a tre fra Lega, M5s e governatori che sembra sempre più difficile. Anche perché nulla fa prevedere che i presidenti di Lombardia e Veneto, al centro dello scontro, metterebbero la firma in calce ai testi riveduti e corretti. Sulla scuola, l'ultima mediazione raggiunta al Miur mercoledì è una riscrittura integrale delle richieste regionali, che ha ridotto a 4 i 16 punti della penultima versione: niente ruoli regionali degli insegnanti, niente passaggio agli enti territoriali degli uffici scolastici che sono «regionali» nell'insegna ma statali nella titolarità. Sugli organici la regione avrebbe potuto fare tre cose: intervenire «d'intesa con gli uffici scolastici regionali» (quindi con il Miur) sul personale «con esclusivo riguardo alla quota destinata al potenziamento dell'offerta formativa», aumentare (con risorse proprie) il numero delle classi e finanziare (sempre con risorse regionali) il «fondo per il miglioramento dell'offerta formativa», con un intervento sugli integrativi che non è inedito perché già si può incontrare nella sanità. Sempre «d'intesa con il ministero», avrebbe poi potuto fissare «un periodo minimo di permanenza del personale docente nella prima sede di servizio» superiore ai cinque anni (prima erano tre) oggi previsti dalle regole nazionali.

### Fondi

È stata la previsione di possibili incrementi nei fondi integrativi a innescare la discussione sulle «gabbie salariali» che ha cancellato sul nascere qualsiasi chance di successo dell'ennesimo vertice. Perché sono sempre le questioni economiche il materiale più infiammabile del negoziato infinito. Lo mostra la storia travagliata delle regole finanziarie, che oltre agli alleati di governo sembrano dividere lo stesso ministero dell'Economia. I Cinque Stelle premono per un fondo perequativo che redistribuisca fra le Regioni gli eventuali gettiti extra nelle tasse statali attribuite alle regioni ad autonomia differenziata. Il ministro dell'Economia Tria, che anche ieri ha preferito tenersi lontano dalla riunione, non sembra entusiasta dell'idea, mentre i tecnici hanno lavorato a ipotesi di flessibilità delle quote di tasse statali da regionalizzare. Anche perché prima di definire le competenze da trasferire è impossibile ipotizzarne il costo, e quindi appendere a delle cifre realistiche una discussione che altrimenti resta teorica.

### Gli altri nodi

La sola istruzione vale quasi il 90% della spesa collegata alle funzioni al centro della trattativa con Milano e Venezia. Gran parte di quel che rimane riguarda le infrastrutture, cioè l'altro dossier in cui i tentativi regionali di avere l'ultima parola sulle concessioni hanno incontrato un muro che oggi pare invalicabile. E senza cifre certe il gioco dell'oca dell'autonomia torna alla casella di partenza, in attesa della prossima mossa.

## **Regionalizzazione, stipendi insegnanti più bassi per centro-sud. No di Di Maio. Pittoni: mai chiesto**

*Orizzontescuola – 12/7/2019 - redazione*

Tra i motivi che sono stati alla base della fumata nera sull'autonomia differenziata durante il tavolo che ha visto i partiti di maggioranza confrontarsi, ci sono anche gli stipendi dei lavoratori.

Se oggi si è detto che la scuola ed in particolare il reclutamento è stato il motivo principale di scontro tra Lega e Movimento 5 Stelle, l'ANSA indica un altro momento di tensione, legato alle cosiddette "gabbie salariali".

Durante il confronto sull'autonomia, pare, riporta l'agenzia, che "gli esponenti dei ministeri a guida M5s analizzano punto su punto gli aspetti dell'autonomia scolastica, ne smontano alcuni, in particolare quando si parla degli stipendi degli insegnanti."

"Fatemi capire – avrebbe sbottato ad un certo punto Di Maio – volete le gabbie salariali? Non se ne parla proprio di abbassare gli stipendi dei lavoratori del Centro-Sud". La virgolettatura riporta quanto l'ANSA ha inserito nel lancio di agenzia attribuendolo a Di Maio. Il riferimento all'abbassamento degli stipendi è evidente.

Sulla questione ci ha, però, contattati il Senatore Pittoni, esponente della Lega.

"La Lega – ci ha riferito – non ha mai parlato di abbassamento degli stipendi, ma di adeguare gli stipendi al costo della vita in base al luogo in cui lavorano con fondi regionali, quindi soldi in più non in meno".

Ad ogni modo, il confronto è rimasto ad un punto di stallo, con Salvini che avrebbe accusato di voler "sabotare" le intese e conte che cerca di rassicurare parlando di possibilità di sintesi.

Salvini che avrebbe, sempre secondo l'ANSA, alzato i toni: "Signori mettiamoci d'accordo: c'è qualcuno qui che vuole sabotare l'Autonomia? Ditemi se volete approvare le intese e andiamo avanti in maniera seria: se non siete d'accordo ci regoliamo di conseguenza", dice.

Agenzia che riporta anche un litigio tra un esponente del Ministero dei trasporti e uno dell'Istruzione. Insomma, la scuola è diventato un dibattito acceso all'interno del Governo, dal quale dipenderà l'accordo tra i due partiti di maggioranza per la realizzazione dell'autonomia.

## **Regionalizzazione scuola, Di Maio: la faremo non dividendo l'Italia, ora sull'Istruzione è incostituzionale**

*da La Tecnica della Scuola – 11/7/2019 - Alessandro Giuliani*

La regionalizzazione “sarà fatta” nell’ottica della tutela di “un’Italia unica”; le misure per il Mezzogiorno, l’Ilva e il salario minimo. A dirlo, in un’intervista al Mattino del 10 luglio, è stato il vicepremier Luigi Di Maio.

### **No a due livelli di ricchezza**

“Ok all’autonomia ma la nostra Repubblica è unica e dev’essere solidale – sottolinea -. Se creiamo due livelli di ricchezza il rischio sarebbe di dividerla, cosa che non permetterò mai”.

L’autonomia differenziata, ha detto il leader politico grillino, “sarà fatta, è nel contratto di governo, ma non verranno penalizzate le regioni del centro-sud, questo l’abbiamo detto chiaramente alla Lega. Noi il centro-sud lo tuteleremo con tutte le nostre forze”.

Le perplessità sulla scuola: concorsi regionali e rischio incostituzionalità

Di Maio si sofferma poi sulla scuola: “abbiamo fatto emergere tutte le nostre perplessità sulla parte dei concorsi regionali” su cui c’è anche un “rischio di incostituzionalità”.

Poi, il vicepremier pentastellato sottolinea che sta lavorando per superare le criticità (per domani 11 luglio è previsto un altro vertice di Governo, ndr) perché “non voglio creare scuole di serie a e di serie b”. Per Di Maio, il fondo perequativo che va ad aiutare le regioni più deboli “mi sembra un buon punto di partenza”. Così si dimostra “che non devono esserci regioni che si arricchiscono ai danni delle altre regioni”.

### **Rilanciare l’Italia in toto**

Poi, Di Maio torna a parlare di quel grande piano per il Sud annunciato alcune settimane fa. Il vicepremier annuncia anche di avere tra le priorità “pianificare un grande piano per rilanciare il sud: nuove infrastrutture, più servizi ai cittadini e valorizzazione del nostro territorio con nuovi strumenti che rilancino il turismo”.

E ancora: l’Italia “va rilanciata in toto”. Di Maio assicura che “lavoriamo tutti i giorni per recuperare il gap di competitività del sud, lo dimostra l’attenzione del Mise su ogni tavolo di crisi e la strategia complessiva del governo che proprio in queste settimane inizia a dare frutti. Basti pensare ai livelli occupazionali da record che abbiamo raggiunto, lavoro creato dalle aziende e non certo per decreto”.

Le crisi industriali “ci sono sempre state nel corso degli anni, il 99% sono state ereditate” ma non possono essere utilizzate “a scopi politici”.

Niente rimpasti

Il vicepremier ha fatto anche un cenno al salario minimo: “vogliamo costruirlo con le parti sociali e datoriali”.

Come misura vuole “evitare che si crei una frattura sociale del Paese”. Infine, rispetto all’ipotesi di un ingresso di Draghi nel governo o di qualche altro ruolo per lui al di fuori, Di Maio risponde laconico: “Il Governo per quanto mi riguarda non cambia”.

Come dire: il progetto di Governo è tracciato, prendere o lasciare.

## Di fatto si nega il diritto all'istruzione

*da la Repubblica – 11/7/2019 - C.Z.*

ROMA — Concetta Giannino guida il Liceo Basile D'Aleo di Monreale, Palermo. Ed è fortemente contraria alla scuola regionale, la «scuola del Nord», la definisce. «La regionalizzazione alimenta la competizione tra un'area del Paese e le sue concorrenti», dice, «e per garantire uno standard elevato introdurrà meccanismi competitivi al proprio interno. Si chiama New public management ed è una distorsione che ha già mostrato i suoi effetti in altri settori della gestione pubblica».

Perché non si possono applicare criteri di competizione a scuola e università?

«Sono due settori che non si valutano attraverso asfittici indicatori quantitativi. La regionalizzazione porta all'abolizione del valore legale del titolo di studio e l'autonomia applicata ai contratti collettivi di lavoro, alla mobilità, ai concorsi, ai ruoli e agli stipendi del personale finirà per negare l'universalità del diritto all'istruzione».

Il Veneto e la Lombardia vogliono scuole meno precarie, più ordinate.

«Legare la distribuzione dei fondi statali a fabbisogni standard definiti in base al gettito fiscale di ogni regione, quindi in funzione della ricchezza dei cittadini, è un pericolo rispetto agli organici e al servizio. La mobilità diventerebbe il frutto di accordi tra Regione e Regione, tra Stato e Regione. In alcune aree lo stipendio degli insegnanti dipenderebbe dai contratti di secondo livello, da incentivi e da premi che farebbero lievitare gli oneri fiscali per i contribuenti. Insegnanti dipendenti regionali, altri statali, diverse categorie che fanno lo stesso lavoro. Una grave stortura».

Come pensate di opporvi?

«Chiederemo ai nostri sindacati di contrastare in tutti i modi l'istituzione di un sistema discriminatorio che produrrebbe ulteriori disuguaglianze e renderebbe la scuola pubblica sempre più asservita a logiche produttive. Bisogna fermare questa deriva autoritaria che nega i diritti delle persone e disgrega l'unità nazionale».

È un errore legare la distribuzione dei fondi statali al gettito fiscale delle Regioni, quindi di fatto alla ricchezza dei cittadini

## Ruoli regionali dei prof in bilico

*da ItaliaOggi – 10/7/2019 - Alessandra Ricciardi*

Il vaso di pandora dell'autonomia differenziata da ieri è stato ufficialmente riaperto. In un mega vertice a palazzo Chigi con il premier Giuseppe Conte, il ministro competente per gli affari regionali, Erika Stefani, che ha messo a punto le proposte di intesa con le regioni, e tutti i ministri interessati, i relativi sottosegretari, capi di gabinetto e uffici legislativi. Uno squadrone a metà tra livello politico e tecnico che ha passato in rassegna i nodi pendenti dei singoli dossier oggetto di autonomia differenziata, dalla sanità alla cultura.

Uno degli scogli più impervi da superate è quello che interessa il sistema dell'istruzione, dove tra l'altro più forti sono anche le differenze politiche tra Lega e M5s. Per i governatori leghisti di Veneto e Lombardia, Luca Zaia e Attilio Fontana, l'autonomia in materia di istruzione, e in particolare di gestione del personale, è la chiave di volta per superare anche l'annosa problema della copertura delle cattedre ad avvio di ogni anno scolastico. Per il M5s, come ha rappresentato ieri il sottosegretario all'istruzione Salvatore Giuliano, si tratta invece di difendere a spada tratta unità nazionale e con essa le ragioni del Sud.

No dunque a ruoli regionali per i docenti, no a concorsi tarati su esigenze locali, no anche a contratti integrativi regionali finanziati con le maggiori entrate della singola realtà. Il ruolo deve restare unico, come il contratto, che tra l'altro, fanno notare dall'Istruzione, le intese finora elaborate non mettevano in discussione assicurando a tutti i docenti lo stesso trattamento di base nazionale. Posizioni, quelle dei grillini, condivise anche dal Pd. Dice Camilla Sgambato, responsabile Scuola del Partito democratico. «La scuola deve essere nazionale, si può chiedere maggiore autonomia pur salvaguardando il sistema d'istruzione come sta facendo il presidente Bonaccini».

Nel faccia a faccia con i leghisti, i pentastellati hanno avuto modo spendere anche l'intesa sottoscritta sempre a palazzo Chigi dal premier con i sindacati della scuola. Che di autonomia scolastica non vogliono proprio sentir parlare. «Sistema unitario nazionale, un solo contratto, un solo reclutamento, il premier mantenga i suoi impegni», dice la segretaria Cisl Scuola, Maddalena Gissi. Se il ministro dell'istruzione Marco Bussetti si è detto convinto di poter persuadere anche i sindacati della bontà dell'autonomia, sul modello della scuola del Trentino, dal reclutamento allo stipendio dalla mobilità ai piani di studio, replica Pino Turi, segretario Uil scuola: «Convinceremo piuttosto noi il ministro che il modello Trentino non solo non è esportabile nelle altre regioni italiane ma è un modello sbagliato che mostra tutte le sue contraddizioni: l'influenza tedesca ha prevalso su quella italiana... Un sistema chiuso che non ha dialogato neanche con i sistemi delle regioni viciniori». Sul piede dei guerra la Flc-Cgil: «Non staremo a guardare inerte allo scempio che si vuole fare della Carta Costituzionale e del sistema scolastico e dell'istruzione del Paese e ci prepariamo fino d'ora alla mobilitazione del personale nelle forme democratiche necessarie, esclusa nessuna», dice il segretario Francesco Sinopoli, «fino a che questo sciagurato disegno non venga depresso definitivamente nel cassetto».

Il premier Conte ha chiesto a Bussetti di trovare una soluzione tecnica che tenga conto delle esigenze politiche del M5s. A detta degli osservatori, è proprio il ruolo regionale quello più in bilico del dossier scuola, anche per alcuni rilievi di tipo costituzionale che sono stati sollevati e che potrebbero essere forieri di giudizi pesanti da parte della Consulta. Una soluzione, quella che ci si attende da Bussetti, che poi dovrà andar bene anche ai governatori leghisti. Il prossimo round è previsto per giovedì mattina.

## **Lombardia e Veneto, dirigenti e docenti (precari e nuovi assunti) diventeranno impiegati regionali. Bozza accordo**

*Orizzontescuola – 10/7/2019 - redazione*

Pubblichiamo le bozze delle ipotesi di regionalizzazione di alcune competenze dello Stato a Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Si tratta di bozze elaborate durante il Governo del PD.

Ciò che ci riguarda, ovviamente, è quanto accadrà per la scuola. Nelle bozze di Veneto e Lombardia, tra i capitoli di “regionalizzazione” c’è quello dell’istruzione. Vediamo i dettagli.

Secondo quanto si legge nella bozza, alle Regioni Veneto e Lombardia viene attribuita la “potestà legislativa” in materia di istruzione per quanto riguarda le seguenti materie:

- la disciplina delle modalità di valutazione del sistema educativo regionale di istruzione e formazione
- la disciplina della programmazione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro,
- la formazione dei docenti
- l’apprendistato
- la disciplina, mediante contratti integrativi, dell’**organizzazione e del rapporto di lavoro del personale dirigente, docente, amministrativo, tecnico e ausiliario**
- la disciplina della programmazione dell’offerta formativa integrata con la formazione professionale
- la disciplina sulle reti scolastiche
- la disciplina degli organi collegiali
- l’istruzione per gli adulti

### **Dirigenti scolastici regionali**

Inoltre, si legge all’articolo 11 che per i Dirigenti scolastici sarà istituito uno specifico ruolo regionale, salva la facoltà di permanere nei ruoli della dirigenza scolastica statale trascorsi tre anni dal trasferimento delle competenze.

### **Docenti, personale educativo e ATA già di ruolo**

Inoltre, per quanto riguarda i docenti, gli ATA e il personale educativo con contratto a tempo indeterminato in servizio presso le istituzioni scolastiche del Veneto e Lombardia al momento della stipulazione dell’Intesa rimane inserito nei ruoli statali, salva diversa volontà espressa dal personale stesso.

### **Precari e neoassunti**

I docenti, invece, che confluiranno nei ruoli regionali saranno i nuovi assunti e quanti avranno contratto a tempo determinato.

## Stipendi più alti al Nord e contratti regionali la scuola a due velocità

REPUBBLICA - 10/7/2019 - di Corrado Zunino

Quattordici pagine che cambieranno la scuola italiana, così come l'abbiamo conosciuta dal Dopoguerra. Su queste si sta litigando nel governo: sono le "intese" tra Stato e (tre) Regioni, perfezionate lo scorso 15 maggio e tenute nascoste prima delle Europee.

L'autonomia differenziata è andata avanti, dal primo testo di febbraio. Molto avanti. In particolare, il capitolo sulla scuola. Le intese del Veneto di Luca Zaia e della Lombardia di Attilio Fontana con il premier Giuseppe Conte toccano rispettivamente 23 e 20 punti e in entrambi i casi i commi due, tre e nove sono dedicati all'istruzione (e alla formazione professionale, al diritto allo studio universitario e alla ricerca scientifica).

Bene, da pagina 13 a pagina 19 si dettagliano - con un impatto sul resto dell'istruzione italiana esplosivo - le 36 competenze scolastiche che passano dallo Stato alle due Regioni (l'Emilia Romagna chiede autonomia solo sulla formazione professionale). Secondo la nuova intesa, si attribuisce alla Regione interessata «potestà legislativa in materia di norme generali sull'istruzione» (citando l'articolo 117 della Costituzione, architrave dell'accordo). Il Veneto, per esempio, potrà riorganizzare «il sistema educativo regionale» anche in relazione al «contesto sociale ed economico». Potrà intervenire, quindi, sulla valutazione scolastica «introducendo ulteriori indicatori legati al territorio». Potrà nascere una "pagella regionale" con materie ispirate «dal contesto». Nei professionali del Bellunese ci potranno essere, per esempio, discipline legate all'industria dell'occhiale.

Nel nuovo assetto sarà l'ente locale a decidere della formazione dei docenti e delle spese relative. Nelle due Regioni, un naturale rapporto istruzione-lavoro, sarà "il territorio" a definire i percorsi di apprendistato, la qualità dei Centri per l'istruzione degli adulti e il destino degli Istituti tecnici superiori (Its), una realtà che già oggi garantisce piena occupazione. Resta nei poteri dello Stato l'Alternanza scuola lavoro.

Ci sono ancora zone d'ombra sul capitolo più importante: il trasferimento dei dipendenti della scuola. Tutti i lavoratori dell'Ufficio scolastico regionale e degli Uffici d'ambito passano dal ministero alla Regione (se sono d'accordo), così i presidi, «che potranno optare per lo stipendio favorevole». Dovranno restare nel nuovo assetto amministrativo "dipendenti regionali" - almeno tre anni. Nelle bozze di maggio c'è, invece, una retromarcia su docenti, personale amministrativo ed educatori: «Restano nei ruoli statali, salva diversa volontà espressa». La formula ambigua serve per calmare il sindacato ed è al centro di riunioni accese (l'ultima al Miur, ieri sera).

Per i precari nascono le graduatorie locali. Si applicherà il ruolo regionale anche agli insegnanti non abilitati di Terza fascia (toccata da un recente accordo-sanatoria tra sindacati e ministro). Il trasferimento dei docenti veneti verso altre Regioni «sarà consentito». Sul fronte stipendi lo strumento che garantirà gli aumenti (150-200 euro ai docenti che entreranno nel libro paga della Regione) saranno i "contratti integrativi regionali". Varranno anche per presidi, dirigenti amministrativi e bidelli. E sarà il Veneto - che da sempre lamenta i troppi precari nelle sue scuole e i troppi trasferimenti di insegnanti dal Sud - a definire il «fabbisogno regionale di personale» e a distribuirlo. Sotto l'egida regionale passerebbero anche le scuole paritarie.

Con gli ultimi 5 mesi di lavoro da parte della ministra degli Affari regionali, Erika Stefani, le due Regioni del Nord hanno chiesto potere completo sulle borse di studio universitarie e le residenze per studenti: già in mano alle Regioni, potranno integrarle con incentivi e servizi. Passa all'amministrazione locale la ricerca scientifica e tecnologica «a sostegno dell'innovazione per i settori produttivi». Veneto e Lombardia faranno propria l'edilizia scolastica. Non ci sono novità, per ora, sui concorsi (già su base regionale). Il segretario della Cgil scuola (Fic), Giuseppe Sinopoli: «Il 24 aprile, con il premier, abbiamo firmato altro. Alziamo le barricate».

## **Bussetti: regionalizzazione della scuola si farà. Sì a concorsi regionali**

*Orizzontescuola – 8/7/2019 - redazione*

Bussetti assicura che la regionalizzazione della scuola si farà e riuscirà a convincere i sindacati “la scuola regionale si farà”. Lo dice al Corriere del veneto in un articolo di oggi.

Il Ministro nega che ci sia stata una bocciatura su tutta la linea da parte del Movimento 5 Stelle e che il modello al quale guarda è quello del Trentino e della Valle d’Aosta. Questo quanto afferma a 24 ore dal vertice a Palazzo Chigi sulla regionalizzazione.

Per quanto riguarda i concorsi regionali che sarebbero stati criticati dal Movimento 5 Stelle, almeno a detta di Martina Zambon che ha curato la redazione dell’articolo, il Ministro risponde che “i concorsi regionali sono la norma nelle regioni sopra citate (Trentino e Valle d’Aosta), ma i bandi regionali sono spesso mera riproduzione dei bandi nazionali. Mi spiega – chiede Bussetti – quale sarebbe il problema?”

## Quel dossier esplosivo che smonta l'autonomia

da *Il Messaggero* – 27/6/2019 - Gianfranco Viesti

No, non sembra proprio che il problema sia liquidabile come semplice «discussione a livello di burocrati ministeriali che la riforma non la vorrebbero», come è stato detto l'altra sera a caldo.

Stiamo parlando delle richieste di autonomia regionale differenziata (lo spacca-Italia come opportunamente definito da questo giornale). E delle questioni che esse sollevano: di funzionamento della democrazia parlamentare; di organizzazione giuridica e funzionale dei poteri pubblici; di grandi flussi di spesa pubblica.

Il tema solleva interrogativi preoccupanti sotto il profilo del chi e del come prende le decisioni in Italia. Abbiamo appreso dall' Appunto del Dipartimento per gli affari giuridici della Presidenza del Consiglio (reso noto ieri da questo giornale), che esistono dal 16 maggio nuovi schemi di intesa fra il governo e le tre regioni interessate: Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Ma questi schemi sono segreti per l'ampia parte inclusa nel Titolo II, che dettaglia i nuovi poteri. Non sono noti né ai cittadini italiani né agli stessi parlamentari della Commissione Bicamerale sul Federalismo Fiscale che stanno svolgendo un'utile indagine preliminare conoscitiva. Ma se quella che viene definita l'autonomia è davvero la medicina per lo sviluppo del Paese, e non porterà che benefici a tutti i cittadini, perché il Governo o le tre Regioni non li rendono noti? Perché non spiegarlo concretamente, dettagliatamente agli italiani, che in stragrande maggioranza ancora non ne sanno nulla? Addirittura, abbiamo appreso, la Regione Lombardia richiede che il processo di approvazione parlamentare preveda la non emendabilità del testo. Testi segreti, approvazione rapida. Ma non può essere così: come già argomentato da moltissimi giuristi e politici, secondo il Dipartimento «appare necessario (...) garantire il ruolo del Parlamento (...) la cui funzione legislativa risulterebbe direttamente incisa dalle scelte operate nell'ambito delle Intese».

Ma perché invece è così importante che il Parlamento abbia tempo e modo di «vedere le carte» e di decidere come meglio crede, in rappresentanza di tutti gli italiani? Perché il progetto tocca tutte le grandi politiche si fanno nel nostro Paese, e le ridisegna; con conseguenze rilevanti per i cittadini delle tre Regioni e di tutti gli altri. Dalla scuola alla sanità, dalle infrastrutture, all'energia, all'ambiente.

La Lombardia ha chiesto 131 nuove competenze legislative e amministrative. Vogliamo discuterne? E' giusto concederle? In base a quali principi, quali valutazioni di efficacia, efficienza, equità? Le Regioni dovrebbero innanzitutto dimostrare che vi sono nel loro caso e non in altri – «interessi peculiari da soddisfare». Ma poi, nota il Dipartimento, «una così ampia estensione dell'autonomia è suscettibile di determinare, di fatto, la creazione di nuove regioni a statuto speciale». In modo indiretto, senza modificare la Costituzione. E ancora, se «tutte le Regioni di diritto comune avanzano richieste di analogo contenuto (...) il riparto di competenze di cui all'articolo 117 finirebbe per essere sostanzialmente alterato». Cioè, ancora una volta, si inciderebbe indirettamente sulla Costituzione (articolo 117) cambiando gli equilibri fra governo nazionale e governi regionali.

Insomma, il timore è quello di una modifica surrettizia della Costituzione: materia da grande e attentissimo dibattito parlamentare.

Vi sono poi gli aspetti finanziari. Le bozze di Intesa sono scritte per dare ogni vantaggio alle tre regioni richiedenti, mettendo i costi a carico delle altre, e dei loro cittadini. Sono diversi i punti dei testi del 16 febbraio (il Titolo I delle Intese, che è sul sito del Dipartimento affari regionali, e che sembrerebbe confermato) che possono determinare questo esito. Più di uno studioso lo ha messo in luce con chiarezza; su queste colonne sono stati illustrati e commentati. Il testo è tanto complesso nella sua formulazione letterale quanto chiaro nei propri obiettivi: determinare risorse maggiori per le tre Regioni, metterle al riparo da manovre d'emergenza di finanza pubblica, a spese delle altre.

La conclusione lapidaria del Dipartimento è che ciò è «susceptibile di determinare una violazione indiretta degli articoli 5, 81, 116 e 119 della Costituzione».

Concludendo. Altro che burocrati; non sono certo piccole osservazioni tecnico-amministrative. Si tratta di grandi questioni di funzionamento dei processi democratici; di organizzazione e fruizione per tutti gli Italiani dei grandi servizi pubblici; di criteri di finanziamento e di riallocazione delle scarse risorse di cui il nostro paese dispone. Il rischio, sempre presente, è quello di una secessione dei ricchi.

Cioè a dire, la formazione, nelle aree più ricche del paese, di regioni che somigliano molto ad un vero e proprio stato e che godono di poteri straordinariamente vasti e di un finanziamento maggiore dei servizi per i propri cittadini. Che rimangono in Italia per quanto conviene: come per il debito pubblico, che rimarrebbe a carico di tutti. E, di converso, la definizione residuale di un'Italia minore, con diritti di cittadinanza assai inferiori.

Una prospettiva pericolosa, ma possibile. Sulla quale sarebbe bene che finalmente si facessero sentire tutti quei protagonisti della politica, dal Pd a Forza Italia, finora asserragliati in un silenzio sempre più insostenibile. In fin dei conti si vuole cambiare radicalmente l'Italia: non sarebbe il caso di discuterne?

## **Il Governo M5S-Lega non cadrà, Salvini: dobbiamo prima fare le riforme, tra cui Regionalizzazione e Scuola**

*Tecnicadellascuola - 28/06/2019 - Alessandro Giuliani*

Il Governo con il Movimento 5 Stelle non finisce qui: prima ci sono da fare diverse riforme, tra cui quella della scuola. E anche la cosiddetta autonomia differenziata. A dirlo è stato il vicepremier leghista Matteo Salvini, rispondendo ad Affari Italiani.it che gli chiedeva se preferisce continuare oppure vuole la crisi della maggioranza con elezioni politiche a seguire.

### **Ci sono anche le autonomie differenziate da Nord a Sud**

“Lavoro, lavoro. Stiamo lavorando alla riforma della giustizia, alla **riforma della scuola**... Chi parla di elezioni evidentemente ha paura delle elezioni”, ha detto Salvini.

E ancora: “Io non avrei paura di farlo, ma non voglio farlo perché – ha continuato – abbiamo dei progetti da portare a casa nel Paese e quindi sono ottimista. Con i 5 Stelle ci sono ogni tanto divergenze di vedute però riforma della giustizia, riforma fiscale, riforma della burocrazia, sostegno alla disabilità, **autonomie da applicare a Nord e a Sud** (leggere “regionalizzazione” n.d.r.) ci sono troppe cose da fare per far saltare il tavolo”.

### **La conferma**

Più tardi, intervenendo alla festa della Lega a Treviglio, vicino Bergamo, il vicepremier ha ribadito il concetto: “A volte mi dicono perché non vai a votare e fai saltare tutto? Perché io prima voglio portare a casa il contratto: l’autonomia della Regione Lombardia, **le riforme della scuola** e della giustizia, dimezzando i tempi dei processi e stabilendo il principio che se un magistrato fa politica smette per tutta la vita di fare il magistrato”.

### **Così la Lega vorrebbe la scuola**

Ma cosa intende Matteo Salvini per riforma della scuola? Sicuramente, sempre secondo il contratto del Governo del Cambiamento, ci sono da apportare delle **modifiche normative al reclutamento**, legando i concorsi al domicilio professionale (vecchio “pallino” del senatore Mario Pittoni), al fine di **ridurre il precariato** in crescita e coprire la maggior parte di posti privi di titolare; poi, ci sono da ratificare **le modifiche alla Buona Scuola**, come quella della chiamata diretta da parte dei presidi; va quindi portata a termine **la revisione del sostegno** agli alunni disabili; come è intenzione dell’esecutivo giallo-verde andare a **ridurre la dispersione scolastica** e il **numero massimo di alunni per classe**.

### **L’ombra della regionalizzazione della scuola**

Tutti questi, sono punti inseriti nel capitolo dedicato alla scuola nel contratto del Governo. Rimane infine da capire se per riforma della scuola si intenda però anche la regionalizzazione del settore: in tal caso, farebbe bene, Salvini, a dirlo apertamente.

Uscendo allo scoperto, rendendo pubblico quel dossier segreto di cui si parla da qualche giorno, il vicepremier ridurrebbe equivoci e tempi morti, visto che il M5S continua da metà febbraio a rimandare la decisione definitiva. Ora, avrebbe chiesto un’altra settimana. Forse è davvero l’ultima.